

MARIA MORGANTI

PROGETTO PER "PARETI DI CARTE"

PROJECT FOR "WALLS OF WORKS ON PAPER"

PARETI DI CARTE

Dal 1999 oltre alle tele dipingo con pastelli a olio e oil stick su carta da acquarello Arches, grana fine, 100% cotone, 300 mm, 18 x 26 cm. Le carte sono tutte dipinte sempre in senso orizzontale. Quasi ogni giorno, applico un colore su almeno una carta. Ogni carta è composta da tre strati di colore. Pochissime volte ne aggiungo un quarto o un quinto. Quasi tutte cominciano da uno strato rosso. Alcune volte lascio che lo strato antecedente asciughi prima di aggiungere quello successivo e allora passano come minimo una settimana tra l'uno e l'altro. Altre volte, invece, i due strati si mischiano e uno strato di colore trascina quello sottostante.

Sul tavolo dove dipingo c'è un certo ordine. Sul lato sinistro appoggio la carta su cui sto dipingendo, tutto intorno i pastelli e gli sticks divisi per zone a seconda dei colori: i verdi, i blu, i rossi, i viola e pochi gialli e bianchi che mi servono più che altro a schiarire gli altri colori. Sulla parte destra del tavolo, sono distese 12 carte disposte a rettangolo 3x4. Altre quattro sono appoggiate in verticale sulla parete di fondo. Le 12 carte sono quelle su cui sto lavorando. Le quattro sono quelle che considero finite, in attesa di asciugare.

Una volta asciutta, appendo la carta sul muro alla mia destra con delle puntine di metallo (quattro, una ad ogni angolo) in ordine di esecuzione. Una volta riempita, tutta la parete è composta da 112 carte: otto carte di larghezza, per 14 carte in altezza. Una volta completata, sposto tutti i pezzi sulla parete a sinistra del tavolo, sempre nel loro ordine, dopo averli datati, firmati e numerati, in modo che possano avere ulteriore tempo per asciugare. Per completare una parete di questa quantità impiego circa un anno. E quando un'altra parete è pronta, il primo gruppo di carte viene riposto dentro fogli di carta oleata e sistemato dentro scatole. Così via, all'infinito... o almeno fino a che, forse, smetterò di farle.

Da un po' di tempo ho cominciato a esporre queste carte come pareti, così come faccio nel mio studio, anche se le considero sempre e comunque pezzi individuali. Le appendo con le stesse puntine, ma solo nei due angoli in alto. Per adesso la grandezza delle installazioni è stata determinata dalla quantità di carte che avevo prodotto fino a quel momento e dalla forma della parete dello spazio che accoglieva l'installazione. Fino ad ora ho esposto le carte secondo un ordine esclusivamente cronologico. Si sono quindi mostrate come delle pagine di un diario da leggere, come una scrittura da sinistra verso destra, consequenziale, enfatizzando il passare del tempo.

Fino ad oggi ho realizzato le seguenti installazioni. La prima è stata alla Galleria Florence Lynch di New York nel 2001. Si trattava di una mezza parete che cominciava dall'alto e si interrompeva a circa un metro e mezzo da terra. Le carte erano di diverse misure e di diverse proporzioni e formavano un insieme un po' informe. In quel periodo stavo ancora lavorando su diversi formati continuando a muovermi in fase di sperimentazione senza sapere cosa andavo cercando. In realtà era, in embrione, quello che sarebbe venuto successivamente.

La seconda, l'ho realizzata pochi mesi dopo alla Galleria Bacca di San Francisco (2001). Qui andavo a definire più precisamente la scelta del formato su cui poi mi sono soffermata negli anni seguenti. Si trattava di un rettangolo preciso nello spazio di carte, tutte della stessa misura molto distanziate tra loro.

Nel 2004 allo spazio CCNOA di Bruxelles, in una mostra collettiva, avendo a disposizione una grandissima parete orizzontale, ho deciso di "tagliare" lo spazio a metà con una striscia, una colonna verticale larga 3 carte per 17 di altezza. La distanza tra

una carta e l'altra era di circa un centimetro come sarà in tutte le installazioni successive.

Nella Galleria Rubin di Milano, nel 2005, ho costruito invece una specie di grande porta al centro di una parete. In questo caso, però, si trattava di 60 carte di una misura più grande.

L'ultima installazione è stata alla Fondazione Bevilacqua La Masa nella sede di Palazzetto Tito a Venezia nel marzo 2006. Qui il numero delle carte ha coinciso in maniera precisa con la capienza della parete. Si trattava di 300 carte: 15 di base per 20 in altezza. Il "mio tempo", cioè il numero di carte che avevo prodotto fino a quel preciso momento, ha combaciato con quel specifico luogo, con la misura di quel muro.

E' mio desiderio continuare a produrre ancora queste carte, almeno per un po', e proseguire ad installarle in diversi spazi. I luoghi diversi determineranno nuovi assetti e nuovi ordini; come una massa, un magma, una materia che si ricostituirà ogni volta con una forma nuova. Mi piacerebbe nel futuro poter riorganizzare l'ordine di esposizione dei singoli pezzi, anche secondo altri criteri e, in alcuni casi, far intervenire anche altre persone nello stabilire un nuovo modo di ordinare (come ho fatto per esempio a San Francisco con l'aiuto di Giordano Pozzi). Questi criteri possono essere, per esempio, tutte le carte viola, tutte le carte verdi, in scala cromatica, quelle con tutti i rettangoli in verticale, quelle con tutti i rettangoli in orizzontale, un nuovo ordine numerico ecc. I criteri di ordine sono arbitrari e infiniti. L'ordine cronologico non è necessario e il tempo può acquisire un nuovo senso in un altro contesto.

Vorrei, ad un certo punto, arrivare a progettare una pubblicazione che racconti tutte queste esperienze e documentino queste scritture che nascono come diari ma che anche assumono ogni volta forme diverse.

Maria Morganti
Venezia, giugno 2006

WALLS OF WORKS ON PAPER

Since 1999, as well as working on canvas, I have been painting with oil pastels and oil sticks on fine grain, 100% cotton, 300mm, 18 x 26cm Arches watercolour paper. I always paint on the paper horizontally. Virtually every day I apply a colour to at least one piece of paper. Each work is composed of three layers of colour. Very occasionally I add a fourth or fifth layer. Almost all of the works begin with a layer of red. Sometimes I let the preceding layer dry before adding the next and so at least a week goes by between applying one layer and another. Sometimes, however, the two layers mix and the underlying colour seeps into the subsequent one.

On the table where I paint I maintain a certain sense of order. On the left I place the paper I am painting on, around which are the pastels and sticks divided into zones according to their colours: greens, blues, reds, purples, and a few yellows and whites that I need mainly for lightening the other colours. On the right are 12 pieces of rectangular 3x4 paper. A further four are placed vertically on the back wall. The 12 pieces of paper are those on which I am working. The other four are those I consider finished that are waiting to dry.

Once dry, I hang the piece of paper on the wall to my right with metal pins (four, one at each corner) in order of completion. Once filled, the wall is made up of 112 pieces of paper: eight pieces widthways and 14 vertically. Once the wall is completed, I move all the pieces to the left-hand side of the table, keeping them in the same order after dating, signing and numbering them, so that they can have more time to dry. It takes me about a year to complete a wall with this number of works. When another wall is ready, I place the first group of works under greaseproof paper and put them in boxes. And so on, ad infinitum, or at least until I will stop producing them.

For some time now I have been exhibiting these works on paper as walls, just like I do in my studio, even though I always think of them as individual pieces. I hang them with the same pins, but only at the two top corners. So far, the size of the installations has been determined by the quantity of works on paper that I have produced up to that point and by the dimensions of the wall of the space where the installation is being exhibited. I have always exhibited the pieces in a purely chronological order. Thus they have been displayed like pages from a diary that can be read like a piece of writing going from left to right, consistently, emphasising the passing of time.

To date I have created the following installations: the first was at the Florence Lynch Gallery in New York in 2001. This was half a wall that began from high up and stopped at about one metre from the ground. The pieces were of different sizes and proportions and created a whole that was a little shapeless. During that time I was still working on different formats and continuing to work through a phase of experimentation without knowing what I was looking for. In reality this work was the embryonic form of that which came later.

I created the second installation a few months later at the Bacca Gallery in San Francisco (2001). Here I managed to define more precisely the choice of format, sticking with it over the following years. This was a precise rectangle, each piece the same size and fairly distant from one another.

In 2004 at the CCNOA space in Brussels, in a collective exhibition, I had an enormous horizontal wall at my disposition. I decided to 'cut' the space in half with a strip; a vertical

column 3 works wide and 17 high. The distance between one work and another was about one centimetre and this was the case with all the subsequent installations.

At the Galleria Rubin in Milan in 2005, on the other hand, I built a sort of enormous door in the middle of a wall. This time, however, there were 60 larger works.

The latest installation was at the Fondazione Bevilacqua La Masa at Palazzetto Tito in Venice in March 2006. Here the number of works on paper coincided precisely with the size of the wall. There were 300 pieces: 15 widthways and 20 vertically. 'My time', or rather the number of pieces I had produced up until that precise moment corresponded with that specific place, with the dimensions of that particular wall.

I want to continue producing these pieces, at least for a while, and continue installing them in different spaces. Different places will determine new layouts and new orders; like a mass, magma, a material that is continually reconstructed in a new form. In the future I would like to reorganise the exhibitive order of the single pieces according to other criteria and, in some cases, get other people to intervene in establishing a new way of ordering them (as I did for example in San Francisco with the help of Giordano Pozzi). For example, they could be ordered according to all the purple pieces, or all the green pieces, on a chromatic scale, all the vertical rectangles together, all the horizontal rectangles together, a new numeric order, and so on. The criteria for ordering the pieces are arbitrary and infinite. Chronological order is not necessary and time can acquire a new meaning in a different context.

At some point I would also like to produce a publication that discusses these experiences and document these writings that develop like diaries but which can also take on different forms.

Maria Morganti

Venice, June 2006



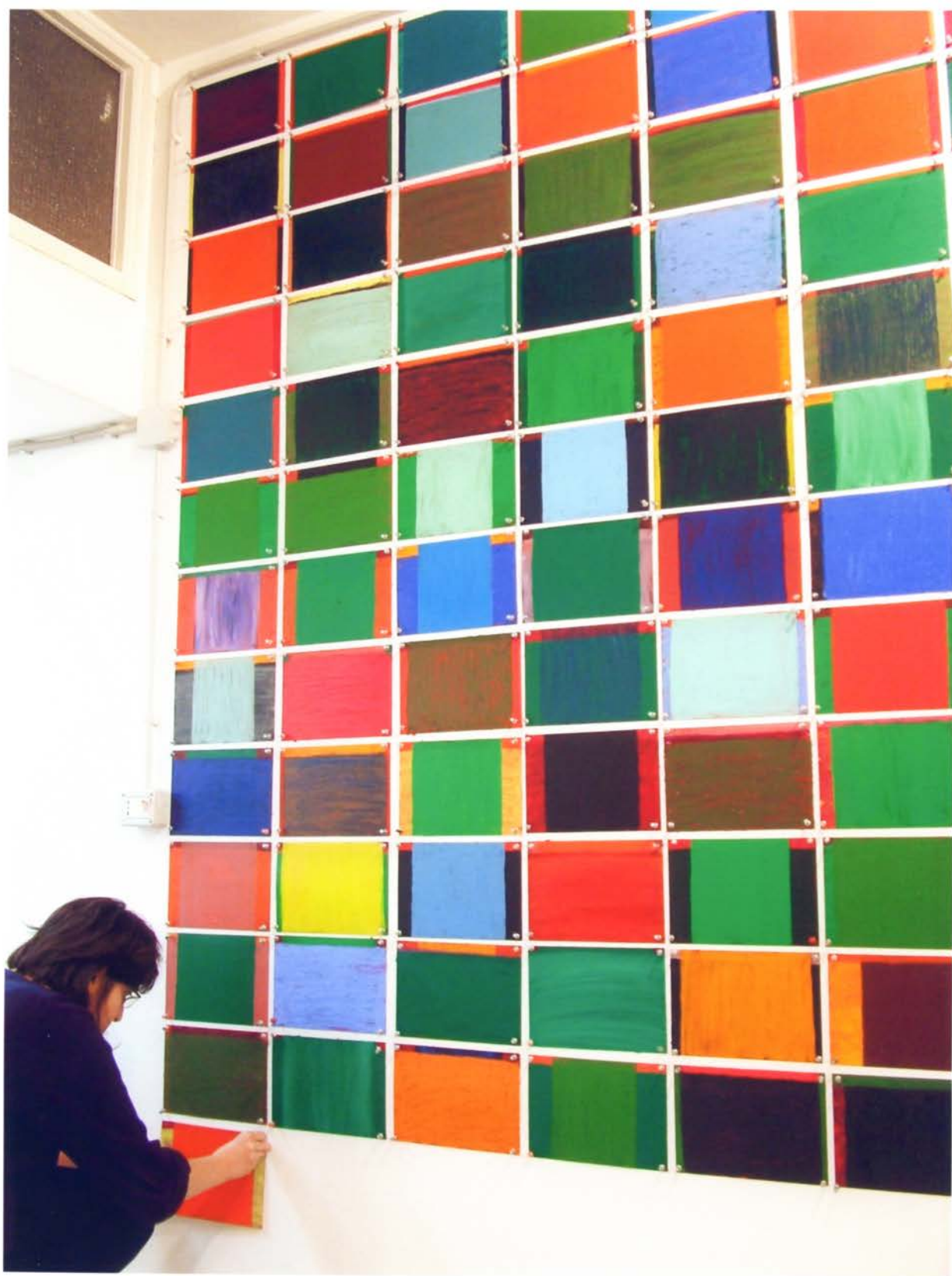
FLORENCE LYNCH GALLERY, New York 1998



BACCA, San Francisco 2001



CCNOA, Bruxelles 2004



STUDIO MARIA MORGANTI, Venezia 2005



GALLERIA RUBIN, Milano 2005



FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA
Palazzetto Tito, Venezia 2006